

Tampone negato ho dovuto pagare

● Gentile direttore,
penso che a Piacenza e provincia il Covid sia un utile strumento per arricchire gli ambulatori privati. Le spiego perchè.

La settimana scorsa ho avuto l'influenza. I sintomi: male alle ossa, mal di gola, nausea, niente febbre se si eccettuano un paio di linee. Ho chiesto al mio medico di famiglia se mi prescriveva il tampone; la risposta è stata: "Signora non glielo fanno, anche se glielo prescrivo la rimandano indietro perché lei non ha i sintomi, lo fanno solo dopo 3 giorni consecutivi di febbre alta con tosse persistente". Ero allibita. Com'è possibile? Lo Stato mi chiede di essere responsabile, di usare i dispositivi di sicurezza, mi invita a limitare la mia vita al solo lavoro, a spostarmi possibilmente solo per comprovati motivi, mi consiglia di evitare cinema, palestra, piscina, teatro, uscite con gli amici, addirittura, è così preoccupato per me, da raccomandarmi di invitare a casa mia solo 4 persone (che con me e mio marito facciamo 6), costringendomi a fare una specie di hit parade degli affetti... e poi quando io gli chiedo di fare un tampone, il mio Paese me lo rifiuta perché non sto male abbastanza!

E' civile un Paese che rifiuta ai propri cittadini il diritto alla prevenzione e alla cura? E ancora può definirsi questo Paese democratico e libero?

Sono arrabbiata e anche disgustata. Sono andata in un laboratorio privato, ho fatto il tampone pagando 100 euro + 2 di bollo, l'infermiera che me l'ha praticato mi ha detto che i miei erano sintomi che aveva già visto in altri pazienti che erano risultati positivi. Fortunatamente io sono risultata negativa e solo a quel punto sono uscita di casa per andare al lavoro, per fare spesa, per andare da mia madre che ha 76 anni e sto cercando di proteggere. Non me la sentivo di tornare alla mia vita quotidiana, anche se fortemente castigata, senza sapere se ero contagiosa, perché per me la vita, non solo la mia e quella dei miei cari, ha un valore.

Questa lettera non vuole essere una polemica nei confronti degli ambulatori privati, anzi ben vengano in questo momento. E' la richiesta di aiuto, indirizzata alla mia città, alla mia Provincia, alla mia Regione e al mio Paese. Ho bisogno (e non solo io) di una risposta a questo quesito: "come dobbiamo fare per proteggere la nostra vita?". Oggi io ho il denaro per farmi un tampone privatamente, potrei in futuro non avere più questa possibilità. Quello che è certo è che molti cittadini non possono permettersi di fare il tampone perché 100 euro da spendere non ce li hanno.

Termino con un altro quesito. Sulla mia busta paga c'è un riquadro con l'importo che verso al Servizio Sanitario Nazionale: dove finiscono quei soldi? Sono indignata e delusa, in marzo ho perso delle persone care, ho visto il dolore e la morte, oggi, a 7 mesi di distanza il mio Paese mi rifiuta un tampone, strumento indispen-

sabile per proteggere tutte le persone che mi circondano.

Emanuela Affaticati

Il racconto della signora Affaticati giustifica il suo sconcerto. Qualcuno (l'Ausl? il medico di famiglia?) vuol aiutarci a capire se si è inceppato qualcosa nel caso specifico o il caso specifico è la spia di un sistema da migliorare? (p.v.)